

An aerial photograph of a winter landscape. A road with two tracks of snow and tire marks winds from the top left towards the bottom right. The road is flanked by snow-covered fields. In the upper right, a line of trees with some bare branches and a few with orange and yellow leaves is visible. The overall scene is bright and wintry.

# **VIAGGIARE**

**PERCORSI E APPRODI DI GENTI E SAPERI**

**STUDI IN ONORE DI GIANNI PERONA**

a cura di

**Laura Bonato - Enrico Lusso - Elena Madrussan**

**L'Harmattan Italia - "VIAGGI"**





## collana "VIAGGI"

*Invito alla lettura.*

*Espressioni dell'esperienza di viaggio: storia, letteratura, antropologia, mentalità*, Francesco Panero

PARTE PRIMA – Visioni del viaggio: epoche, tradizioni, scoperte

*Visioni d'Oriente: l'Occidente coloniale racconta la Gerusalemme tardo-ottomana*, Ada Lonni

*Riscoprendo l'architettura medievale. Cultura del viaggio in Italia e gusto antiquario nell'età della Restaurazione*, Enrico Lusso

*L'avventuroso viaggio dell'io. L'educazione tra ricerca ed esperienza dell'inatteso*, Elena Madrussan

*Un viaje sin retorno. L'esilio culturale spagnolo a Cuba e in America Latina dopo il 1939*, Marco Novarino

*Un viaggio non sentimentale. Itinerari ecologici e narrativi nel paesaggio della Pianura Padana*, Serenella Iovino

PARTE SECONDA – Viaggiare: come e perché

*L'occhio del mercante: viaggi e viaggiatori genovesi dall'Atlantico all'Asia*, Enrico Basso

*Alla scoperta di un regno. Relazioni e viaggi di funzionari sabaudi nella Sardegna del Settecento*, Pierpaolo Merlin

*Impressioni di viaggio: il 'passaggio per la Francia' di Francesco Belli*, Patrizia Pellizzari

*Onoturismo e valorizzazione del patrimonio culturale-paesaggistico: un approccio antropologico al fenomeno del turismo lento*, Maria Anna Bertolino

*Le montagne e le radici: migrazioni e viaggi degli italiani a Grenoble*, Giulia Fassio

*Esplorazione e avventura nel Grande Nord. Alcune riflessioni sui diari di campo di Franz Boas e Marie Czaplicka*, Lia Zola

PARTE TERZA – Metafore e simboli del viaggiare

*Un cartaginese a Roma: il personaggio di Annone nel Poenulus di Plauto*, Mario Seita

*Torquato Tasso corografo: il paragone tra Francia e Italia*, Paolo Luparia

*Viaggio in Italia. Pluridimensionalità del viaggio mistico del corazón di sant'Andrea*, Alessia Glielmi

*Gli spazi pedagogici dell'avventura*, Silvano Calvetto

*Ethos ecclesiastico e pellegrinaggi post-moderni*, Laura Bonato

*Dalla radice al percorso: una riflessione sulla società postindustriale*, Maurizio Valsania

LAURA BONATO è docente di Antropologia culturale e di Antropologia dei beni culturali presso il Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università di Torino.

ENRICO LUSSO è docente di Storia dell'architettura presso il Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università di Torino.

ELENA MADRUSSAN è docente di Pedagogia generale presso il Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università di Torino.

euro 39,00

ISBN: 978-88-7892-256-3

in copertina: foto di David Vicario

## ***Un viaje sin retorno. L'esilio culturale spagnolo a Cuba e in America Latina dopo il 1939***

*Marco Novarino*

*In ricordo di Pablo Luis Ávila  
maestro e amico*

La fine della guerra civile spagnola e la sanguinaria repressione messa in atto dall'esercito nazionalista costrinse coloro che si erano battuti a favore della Repubblica ad abbandonare il paese insieme alle loro famiglie. Si calcola che gli spagnoli che si trasferirono in Francia furono circa mezzo milione (il 2% della popolazione totale).

Il primo importante esodo interessò i Paesi Baschi, Santander e le Asturie, e avvenne nel 1937, quando le truppe nazionaliste conquistarono queste regioni. Ma fu con la caduta di Barcellona e dell'intera Catalogna che tale fenomeno raggiunse l'apice, con circa 350.000 spagnoli che si videro costretti a valicare la catena pirenaica in pieno inverno.

Nei primi mesi di esilio, 15.000 esuli morirono a causa delle pessime condizioni in cui vivevano nei campi di concentramento francesi.

Tra l'aprile e il dicembre 1939 circa la metà dei fuoriusciti decise di rimpatriare, in particolare coloro i quali non avevano partecipato direttamente alle operazioni belliche (anziani, donne e bambini) ed ex militari che non avevano ricoperto incarichi di primo piano nell'esercito: costoro erano convinti di non dover subire rappresaglie, ma molti furono in ogni caso processati e incarcerati.

Tra coloro i quali decisero di non rientrare, invece, molti presero la via dell'America Latina, altri, allo scoppio della Seconda guerra mondiale, vennero mobilitati nelle industrie belliche francesi e nell'opera di costruzione di strutture fortificate. Infine, a migliaia si arruolarono nella Legione straniera e nell'esercito francese allo scopo di combattere i nazisti. Con la sconfitta della Francia, 13.000 spagnoli vennero catturati e inviati nei campi di concentramento tedeschi, poiché Hitler considerava gli esuli "presunti nemici".

Coloro i quali sfuggirono alla cattura si diedero alla macchia e si unirono ben presto al movimento di resistenza francese dando vita alle prime formazioni del Maquis.

Successivamente, costoro vennero inquadrati nelle Forze Libere Francesi e combatterono fino al termine del conflitto: si calcola che circa 60.000 spagnoli presero parte, al fianco degli Alleati, alla lotta contro il nazifascismo, con la speranza che, terminata la guerra, anche il regime franchista – nato grazie all'appoggio assicurato dalla Germania e dall'Italia – potesse essere abbattuto.



Le università di molti paesi aprirono le loro porte a intellettuali e scienziati di riconosciuto valore. Una tale 'fuga di cervelli' finì per impoverire la vita culturale del dopoguerra spagnolo e contribuì d'altra parte ad arricchire quella dei paesi ospitanti.

### **L'esilio culturale nei paesi latinoamericani**

L'esodo di una parte importante della cultura spagnola creò da una parte un consistente danno in Spagna e, dall'altra, un arricchimento per i paesi che diedero asilo politico a intellettuali, cattedratici e scienziati spagnoli, facendo progredire in modo tangibile il loro livello culturale e accademico.

L'esilio del dopoguerra privò la Spagna dei suoi più eminenti e prestigiosi intellettuali espressi nei primi trent'anni del Novecento e, come abbiamo già detto, la vita culturale spagnola rimase fortemente impoverita nei decenni successivi. L'esodo della componente intellettuale provocato dalla guerra civile è stato il più importante della storia della Spagna, e lasciò il paese privo degli uomini che l'avevano portato in una posizione di prestigio nel panorama internazionale<sup>1</sup>.

A Parigi, nel 1939, venne istituita la Junta de Cultura Española, sostenuta da José Bergamín, Juan Larrea, Eugenio Ímaz e Josep Carner, la quale aveva una duplice funzione: culturale, cercando di "asegurar la propia fisonomía espiritual de la cultura española"; e umanitaria, cercando di trovare una sistemazione agli intellettuali in altri paesi. La Junta, dopo l'invasione tedesca della Francia, si trasferì in Messico. Una struttura simile, che come la Junta ebbe notevoli difficoltà a esplicare la sua attività, fu l'Unión de Profesores Universitarios Españoles en el Extranjero, che come vedremo in seguito riuscì a riunire molti intellettuali sparsi nel continente americano.

Nel 1944 venne creata in Francia l'Unión de Intelectuales Españoles (UIE) con lo scopo di "agrupar podos los compañeros, compatriotas nuestros, que en el destierro o en España tengan consciencia de los deberes a que les obliga doblemente para con la patria esclavizada su condición de españoles libres y de intelectuales"<sup>2</sup>. La funzione che gli intellettuali dovevano svolgere era molto importante e delicata:

Ellos están excepcionalmente capacitados para ilustrar sobre la situación de España y sus problemas, a los medios intelectuales franceses en que se mueven, haciendo comprender a esos mismos medios el sentido y alcance de nuestras pasadas luchas y de las jornadas que se avecinan; extendiendo, en fin, por todas partes, infatigablemente, la comprensión y el amor a la España libre e independiente por que combatimos. Al mismo tiempo, nuestros intelectuales deberán ocuparse de las cuestiones culturales que el porvenir inmediato nos suscita, hacernos llegar sus iniciativas y sus puntos de vista. Piénsese que debemos volver a España unidos para la reconstrucción de nuestro país, con plena conciencia y con la mejor capacidad posible para sumir la parte que como hombres de ciencia, técnicos, juristas, médicos, docentes, artistas o escritores nos corresponde en esa magna empresa

reconstructiva. Nuestra labor, pues, comprende dos partes: una, de acción, inmediata, ahora y aquí; otra de organización y preparación de cara al mañana. Entrambas han de ser llevadas a cabo simultáneamente, con los ojos, con el pensamiento y el corazón puestos en España. Entrambas constituyen el deber primordial e ineludible de los intelectuales españoles en estos momentos decisivos de nuestra historia<sup>3</sup>.

La situazione che si prospettava per gli intellettuali esuli in Francia era decisamente più difficile di quella che si era presentata a coloro che si erano trasferiti nei paesi latinoamericani e non solo per il problema linguistico. Ma l'esilio in terra francese svolse un'importante funzione: tenne i contatti con l'opposizione all'interno e contribuì in tutti modi a creare un fronte intellettuale antifranchista anche in Spagna. Secondo l'UIE l'intellettuale esiliato doveva essere una sorta di cassa di risonanza che doveva dare voce a quanti in Spagna combattevano contro la dittatura e quindi bisognava creare un collegamento tra interno e esilio. Occorreva, in questa delicata fase dove la speranza di poter ritornare presto in patria era forte, l'appoggio dell'esilio in America Latina che disponeva di riviste, case editrici e appoggi politici. Per questo nel 1947 venne fondata in Messico una sezione dell'UIE con lo scopo di portare aiuto "material, moral y cultural al movimiento intelectual de la liberación que dentro de España se desarrolla"<sup>4</sup> e vennero stretti contatti con l'Unión de Intelectuales Libres, fondata nel dicembre del 1944 dallo storico Manuel Tuñón de Lara che nel 1946 si esiliò in Francia. La sezione messicana dell'UIE mantenne i contatti con la già citata Unión de Profesores Universitarios Españoles en el Extranjero, con l'Agrupación de Universitarios Españoles, che operava in Argentina, e l'Unión de Periodistas y Escritores Españoles en el Exilio.

Solo per indicare un dato quantitativo e limitato al mondo culturale in senso stretto e all'emigrazione nei paesi latino-americani, si può citare: 501 maestri elementari; 462 assistenti universitari e professori delle scuole superiori; 208 cattedratici di materie umanistiche; 109 tra scrittori e giornalisti.

Nel totale della diaspora, contando coloro che ebbero una certa notorietà in Spagna nelle professioni liberali, artistiche<sup>5</sup>, letterarie, scientifiche<sup>6</sup> e universitarie, si parla di circa 5.000 esuli.

La maggior parte di essi si trasferì in vari paesi dell'America Latina, dove venivano offerte occasioni di lavoro e la possibilità di comunicare nella stessa lingua.

### **Il caso particolare di Cuba**

Nel quadro dei paesi latinoamericani che concessero asilo politico ai repubblicani spagnoli Cuba rappresenta un caso particolare<sup>7</sup>. Per molti l'isola caraibica fu soltanto una tappa del viaggio verso la nuova patria d'adozione, agevolata anche dalle facilitazioni con le quali le autorità cubane concedevano il visto d'ingresso a coloro che desideravano ottenere la cittadinanza.



Un'opportunità sfruttata da molti esuli per naturalizzarsi cubani attraverso l'ambasciata a Parigi per poi, una volta ottenuto il passaporto, recarsi indisturbati nell'isola o in altri paesi sudamericani. Tra questi, un ruolo di primo piano venne ricoperto dal Messico, che fu il paese latino-americano che maggiormente si distinse nell'accoglienza dei rifugiati<sup>8</sup>, rimanendo al fianco dei governi della Repubblica costituitisi in esilio e non riconoscendo mai il regime franchista.

Le difficoltà economiche in cui Cuba si dibatteva agli inizi degli anni quaranta e quindi l'impossibilità di offrire opportunità di lavoro e accoglienza, costrinse molti esuli spagnoli a rinunciare all'idea di stabilirsi definitivamente sull'isola, dove sia le autorità politiche sia la popolazione avevano dimostrato una fattiva solidarietà. Coloro che avevano contatti in altri paesi partirono, gli altri invece furono costretti a rimanere sull'isola dove, nonostante le difficoltà, la società civile cubana offrì un aiuto attraverso l'assistenza di alcune associazioni, tra cui la Casa de la Cultura y Asistencia Social e il Círculo Republicano Español.

La Casa de la Cultura y Asistencia Social, divenne il punto di riferimento del *destierro* spagnolo trasformandosi da centro d'assistenza a vero proprio coordinamento politico. Nel 1945 si contavano sul territorio cubano circa 127 delegazioni: essa era considerata come la più importante organizzazione unitaria della sinistra spagnola in esilio. Gli assi portanti della sua attività erano il proseguimento della lotta contro il regime franchista e il sostegno, a tutti i livelli, degli esuli, non solo a Cuba. Le polemiche che sorsero, a partire dal 1945 all'interno della sinistra, con la nascita dei primi governi in esilio, ebbero ripercussioni anche su questa associazione, la cui maggioranza dei membri appartenevano o almeno si riconoscevano nelle direttive del Partito comunista.

Tra le varie attività sostenute dalla Casa de Cultura, fu molto importante il sostegno dato alla nascita dell'organizzazione Juventud Combatiente Española, fondata nel giugno del 1944. Lo scopo di tale organismo era di raggruppare giovani cubani e spagnoli al di fuori di ogni distinzione politica (quindi senza simpatizzare necessariamente con la causa comunista anche se, come nel caso della Casa de Cultura, la dirigenza era principalmente di fede comunista) che fossero favorevoli a contribuire alla lotta contro il franchismo e a mantenere vivo il ricordo della Spagna repubblicana. Come si desume dal suo *Statuto* gli scopi dell'associazione erano:

unir y estimular el sentimiento patriótico de la juventud española para trabajar y luchar juntos para la independencia y libertad de España; para cooperar con la generación de jóvenes españoles que luchan dentro de España para liberarla de la tiranía nazista de Franco y de la Falange; para defender los principios de las Naciones Unidas, y luchar contra los agentes falangistas de Hitler, y para trabajar por una hermandad de la Juventudes española<sup>9</sup>.

Nell'ambito della sinistra non marxista il punto di riferimento era invece il Círculo Republicano Español, organizzazione all'interno della quale si riunivano

gli spagnoli residenti a Cuba prima ancora dell'arrivo degli esuli. Molto attivo durante la guerra, la sua attività continuò anche dopo il 1939 ponendosi come obiettivo la raccolta di fondi per gli esuli repubblicani. I contrasti tra la Casa de cultura e il Círculo, erano il riflesso dei conflitti politici che dividevano l'esilio, e che avevano come principali protagonisti repubblicani, socialisti e anarchici da una parte e comunisti dall'altra.

La solidarietà del popolo cubano alla causa repubblicana e degli esuli aveva però radici profonde. Durante la guerra civile ci fu un proliferare di associazioni e iniziative a favore della Repubblica spagnola, nate *in primis* dagli spagnoli residenti nell'isola ma capaci di coinvolgere anche l'opinione pubblica autoctona. Oltre alle federazioni dei tradizionali partiti repubblicano, socialista, comunista e del movimento libertario spagnolo esistenti sull'isola, nacquero durante la guerra, numerose organizzazioni come il Frente Democrático Español, composto dal Círculo Republicano Español, Izquierda Republicana Española, Círculo Español Socialista e Centre Català; il Comité Antifascista Pro-Ayuda del Pueblo Español; il Comité de Auxilio al Niño del Pueblo Español; l'Agrupación Pro-Libertad de España. Si trattava di organizzazioni che non sempre ebbero vita facile, anche per l'opposizione di alcuni esponenti del governo cubano che parteggiavano per i nazionalisti o restii ad assumere posizioni precise a favore di una delle parti contendenti. Un'ostilità che si manifestò, ad esempio, con la chiusura di alcune sedi del Círculo Español Socialista e dell'Izquierda Republicana Española.

Questa importante rete associativa di solidarietà continuò anche dopo la fine della guerra con la nascita di nuove organizzazioni come l'Ayuda a la Mujer Española; il Patronato de Ayuda al Pueblo Español; la Solidariedad Internacional Antifascista en Cuba; il Comité Feminino de la Casa de la cultura y Asistencia Social e la Asociación de Ayuda a las Víctimas de la Guerra de España, che si occupò principalmente dei diritti dei rifugiati nei campi di concentramento.

Un diffuso moto di solidarietà che non coinvolse solo gli spagnoli di fede democratica, ma ottenne anche l'appoggio dell'opinione pubblica cubana che simpatizzava per la lotta dei continuatori del governo liberamente eletto nel febbraio del 1936. Le vicende spagnole catalizzarono l'interesse perché, come scrisse il giornalista cubano Antonio Penichet,

uno y otro se complementan en sus ideales transformadores, en su sangre generosa, en su innata solidaridad y en un claro sentido de la libertad. La tragedia de España repercute en la nación cubana como propia [...] El retroceso político, social y moral de España se reflejaría aquí exactamente<sup>10</sup>.

Slogan come "Cuba y España como pueblos, son Hermanos" oppure "hay que salvar el pueblo español!" erano spesso scanditi nelle manifestazioni pro-Repubblica e le notizie sul conflitto, con particolare attenzione non solo agli aspetti bellici ma al travagliato processo di cambiamento in atto nelle zone sotto



il controllo del governo repubblicano, erano veicolate principalmente tramite la rivista "Mensajes", mensile del Círculo Republicano Español. Fondata nel 1937, essa non solo dedicava le proprie pagine all'attualità spagnola, ma tentava anche di sviluppare un dibattito politico tramite articoli di prestigiosi intellettuali cubani e spagnoli. Altre fonti d'informazione favorevoli alla causa repubblicana furono la rivista "Nosotros. Por la Libertad del Pueblo Español" pubblicata a partire dal gennaio del 1938 e che dopo pochi mesi divenne l'organo della Casa de Cultura y Asistencia Social e "Mediodía", una rivista particolarmente impegnata non solo nella lotta contro il fascismo ma più in generale contro le ideologie totalitarie. Ultimo, ma non per questo meno importante, fu il periodico "Ayuda!", organo ufficiale dell'Asociación de Auxilio al Niño del Pueblo Español che per gli argomenti trattati, il dramma dell'infanzia nelle zone di guerra e il tragico destino dei figli dei combattenti repubblicani uccisi o catturati dai nazionalisti, creava una forte commozione nell'opinione pubblica cubana. A fianco della carta stampata notevole interesse suscitavano l'ascolto di trasmissioni radiofoniche come "El Diario Español del Aire" e "La Voz Antifascista del Círculo Español Socialista".

L'attenzione creata da questi organi d'informazione facilitò la creazione di ulteriori organismi ed eventi a favore della Repubblica spagnola, come il Comité Nacional de Ayuda a España che pubblicava il periodico "Hoy", oppure la manifestazione organizzata nel 1937 dal Frente Democrático Español in occasione del sesto anniversario della costituzione della seconda Repubblica al quale parteciparono oltre 12.000 persone.

Naturalmente, non tutta la popolazione cubana e i residenti spagnoli nell'isola appoggiarono il governo repubblicano: lo stesso governo adottò ufficialmente una posizione neutrale, non nascondendo simpatie nazionaliste da parte di alcuni suoi membri e, come si è visto, ostacolando il lavoro delle organizzazioni favorevoli alla Repubblica. Alla fine della guerra, anche per salvaguardare gli interessi dell'industria del tabacco, dello zucchero e lo scambio commerciale il governo cubano, il 25 maggio del 1939, riconobbe il governo franchista.

Ciò non impedì, al termine del secondo conflitto mondiale, l'inizio di una campagna contro il regime di Franco e a favore dell'esilio repubblicano. Si diede vita a una Convención Nacional Democrática Pro-República Española, che si pose l'obiettivo di lavorare per la rottura delle relazioni con Franco e il riconoscimento del governo repubblicano spagnolo in esilio. L'ente si proponeva inoltre di sostenere l'esilio spagnolo, divulgare le notizie provenienti dalla Spagna sul terrore instaurato dal regime franchista e contrastare la propaganda delle associazioni falangiste presenti nell'isola.

Da questa Convención scaturì l'idea di dar vita alla Comisión Hispano-Cubana Pro República Española che chiese al Senato di votare la rottura delle relazioni con Franco, proposta che venne approvata il 15 ottobre del 1945. Un'iniziativa contestata dalla maggioranza degli industriali e commercianti cubani che la considera-



vano lesiva dei propri interessi economici. Per circa un decennio l'atteggiamento dei governi cubani verso il regime franchista si dimostrò altalenante e si stabilizzò solo nell'ultimo periodo della dittatura di Fulgencio Batista (1952-1959).

Relativamente al tema dell'esilio culturale, Cuba fu il primo paese che, grazie all'Università dell'Avana, organizzò, dal 20 al 22 settembre del 1943, la prima riunione dell'associazione Unión de Profesores Universitarios Españoles en el Extranjeros, fondata nel dicembre 1939 a Parigi<sup>11</sup>. Parteciparono all'incontro il presidente e medico d'origine italiana (naturalizzato spagnolo nel 1904) Gustavo Pittaluga insieme al collega, docente di fisiologia, Augusto Pí y Suñer; i giuristi Manuel Pedroso, Alfredo Mendizábal, Mariano Ruiz Funes e José de Benito; i filosofi Joaquín Xirau e Fernando de los Ríos; i chimici Francisco Giral e José Giral; l'entomologo Cándido Bolívar; l'archeologo Pedro Bosch Gimpera e la già citata María Zambrano<sup>12</sup>.

Le decisioni assunte in questa riunione presero il nome di "Declaración de la Habana". L'incontro si tenne a l'Avana, in quanto il suo presidente si era stabilito nell'isola caraibica che in quegli anni ospitava numerosi esuli spagnoli specialmente in transito. Durante i preparativi della giornata, Pittaluga inviò una lettera al rettore dell'Università dell'Avana Rodolfo Méndez Peñate, con la quale lo informava come lo scopo dell'assemblea fosse riunire

bajo los auspicios de la universidad de la Habana, un grupo de profesores universitarios españoles, entre los más destacados por su personalidad científica, para que examine con serenidad las graves cuestiones que afectan al porvenir de nuestro país como consecuencia de la guerra que conducen en nombre de altos ideales de libertad, las Naciones Unidas. Cuba ocupa un puesto privilegiado, como intermediario entre la vida espiritual de España y las de las naciones americanas. Y la universidad es el órgano natural de esa noble función<sup>13</sup>.

Il rettore Peñate, accolse favorevolmente la proposta e a sua volta invitò il Consejo Universitario ad accettare in quanto era "la vía más noble y eficaz para dejar desde ahora establecido un íntimo y fecundo nexo con la futura Universidad Española"<sup>14</sup>. Il Consejo Universitario approvò la proposta e il rettore nominò una Comisión preparatoria, affidando a Pittaluga la carica di membro effettivo e di organizzatore dell'evento. Il medico d'origine italiana godeva di un grande prestigio non solo in campo professionale, al punto che nelle sue memorie il poeta cubano Lezama Lima, scrisse che

El doctor Pittaluga también fue un gran amigo de todos nosotros. Fue un caballero y un sabio. A veces se reunía con nosotros y nos hablaba de sus viajes, de sus expediciones científicas. Era un estilo viviente, sabía citar a un clásico o fumarse un tabaco en una forma incomparable<sup>15</sup>.

La citata "Declaración de la Habana", composta di undici articoli, rappresentò uno dei primi programmi di riorganizzazione politica dell'esilio repubblicano<sup>16</sup>.



L'attività dell'Unión de Profesores proseguì a Cuba grazie all'impegno del presidente Pittaluga anche se la maggior parte dei suoi membri era concentrata in Messico e diede vita alla rivista di ricerca "Ciencia. Revista hispano-americana de ciencias puras y aplicadas" e a un "Boletín Informativo".

Nel periodo che va dalla riunione dell'Avana al novembre del 1944 il "Boletín" diede notizia che il mondo accademico spagnolo in esilio aveva pubblicato, tra libri e saggi, 1041 titoli ripartiti secondo l'ordinamento universitario vigente durante la Seconda Repubblica (240 titoli di professori e ricercatori afferenti alle facoltà di Filosofia e Lettere; 212 di Scienze, 227 di Diritto, 243 di Medicina e 119 di Farmacia)<sup>17</sup>.

Nonostante la crisi economica cubana alcuni intellettuali spagnoli scelsero di stabilirsi sull'isola e stabilirono feconde collaborazioni con gli esuli in altre nazioni favorendo un notevole scambio culturale. Ad esempio María Zambrano<sup>18</sup>, che aveva trovato asilo negli Stati Uniti, visitò l'isola tenendo una memorabile conferenza su Ortega y Gasset. In seguito collaborò con il già citato poeta Lezama Lima alle riviste "Espuela de Plata" e "Orígenes" e insegnò all'Università e all'Istituto degli Alti Studi e della Ricerca Scientifica.

Lima, in una intervista del 1971 scrisse:

Por aquellos años también estuvo entre nosotros otro gran espíritu inolvidable, María Zambrano. Ella escribió las admirables página de "La Cuba secreta", donde estudia con gran fineza y profundidad lo que para ella era *Orígenes*<sup>19</sup>.

María Zambrano serbò sempre un ottimo ricordo di Lezama Lima e della sua permanenza a Cuba: nel 1977 scrisse un articolo sul suo amico cubano intitolandolo *Hombre verdadero*<sup>20</sup>, ricordando che durante la sua permanenza a Cuba ebbe l'occasione di entrare in contatto con interessanti scrittori cubani come Nicolás Guillén e Juan Marinello.

Un'altra forte amicizia, ampiamente ricambiata, che in quegli anni Lima intraprese fu quella con il poeta sevigliano Luis Cernuda.

Ma senza dubbio l'intellettuale che maggiormente influenzò la vita culturale cubana fu il poeta andaluso Juan Ramón Jiménez Mantecón<sup>21</sup>, premio Nobel per la letteratura nel 1956, nonché uno dei più importanti intellettuali della generazione del '14 che

llegó a Cuba – scrisse il poeta cubano Cinto Vitier – acompañado de su esposa, Zenobia Camprubí, en noviembre de 1936. Llegaba invitado por la Institución Hispanocubana de Cultura, que presidía Fernando Ortiz, a pronunciar unas conferencias. Su estancia en La Habana se prolongó, con los intervalos de dos viajes a los EE.UU., hasta enero 1939. Durante esos años realizó actividades importantes para el desarrollo de nuestra cultura, que nohan sido reflejadas cabalmente en los estudios de su obra y que la juventud cubana actual en su mayoría desconoce<sup>22</sup>.



Anche se non possiamo definirlo come un esule post-guerra civile in quanto emigrò prima negli Stati Uniti e poi a Cuba già nel 1936, Ramón Jiménez fu considerato dai giovani poeti cubani come un vero e proprio ispiratore, al punto che Lima affermò come la sua vita intellettuale cambiò quando conobbe Jiménez all'Avana nel 1936. Durante la permanenza a Cuba il poeta di Moguer, collaborò con alcune riviste, tenne numerose conferenze, e fu uno dei promotori del Festival della poesia cubana.

Attraverso le trasmissioni radiofoniche, la collaborazione a riviste, le relazioni personali con altri poeti, Jiménez favorì un forte processo culturale, specialmente poetico nell'isola. Stima e riconoscenza ricambiata dal poeta che in più di una occasione affermò che la poesia cubana aveva tutte le potenzialità per affermarsi nel mondo

Es evidente – disse –, y yo que lo había entrevistado de lejos, lo he visto ahora de cerca, que Cuba empieza a tocar lo universal (es decir, lo íntimo), por los caminos ciertos y con plenitud, desde sí misma<sup>23</sup>.

Quando abbandonò l'isola nel 1939, la sua collaborazione con il mondo letterario cubano continuò.

Un altro intellettuale che lasciò un'impronta importante nel modo culturale cubano fu il poeta Manuel Altolaguirre, che può essere considerato come un archetipo dell'esule intellettuale spagnolo. Nell'aprile 1938, subito dopo il suo arrivo a Cuba con la moglie, la poetessa Concha Méndez, un gruppo d'intellettuali cubani, organizzò una colletta con l'obiettivo di favorire la ripresa della loro attività editoriale, che avevano svolto con successo in Spagna, stampando riviste dell'importanza di "Hora de España" e il "Mono azul" e pubblicando le riviste "Poesía", "Héroe", "1616" e "Caballo verde para la poesía", quest'ultima diretta da Pablo Neruda.

L'iniziativa ottenne l'appoggio di María Luisa Gómez Mena, che contribuì con la considerevole somma di 500 dollari. Con questo finanziamento, Altolaguirre riuscì nel giugno del 1939, a dar vita alla tipografia e casa editrice "La Verónica". Dalle rotative de "La Verónica" uscì la rivista "Nuestra España" (1939-1941) che rappresentò la voce ufficiale della prima ondata d'esiliati. Diretta da Álvaro de Albornoz, ottenne le collaborazioni di Bernardo Clariana, Ángel Lázaro, Alfonso Rodríguez Aldave, José Rubia Barcia, María Zambrano e degli stessi coniugi Altolaguirre.

Nell'agosto del 1939 Altolaguirre diede vita a due collane editoriali: "El Ciervo Herido", dedicata ai classici della lingua spagnola (pubblicando opere di Garcilaso, Antonio Machado, García Lorca, Miguel Hernández); e "Héroe", dedicata invece a poeti e scrittori cubani come José Martí, Emilio Ballagas, Juan Marinello, Regino Pedroso e Manuel Navarro Luna.

"La Verónica" pubblicò 180 titoli di autori cubani e spagnoli, e questa attività editoriale permise ad Altolaguirre e alla Méndez di collaborare alle riviste cuba-



ne “Espuela de Plata”, “Lyceum”, “Ultra” e “Universidad de La Habana”, ponendoli in contatto non solo con poeti e scrittori, ma anche con giovani artisti come i pittori Carlos Enríquez e Mario Carreño e soprattutto con la già citata direttrice della Galeria del Prado, María Luisa Gómez Mena<sup>24</sup>.

Fu proprio l'amica gallerista che convinse l'editore malagueño a dar vita, nell'estate del 1940, ad “Atentamente”, una sorta di rivista autobiografica dove Altolaguirre raccontò i giorni drammatici passati alla fine della guerra, recluso in un manicomio francese. Nonostante il discreto successo ottenuto, la rivista ebbe vita assai breve (due soli numeri), e venne rimpiazzata da una nuova collana editoriale denominata “Ediciones 1616”, che riprese i temi della rivista “1616”, fondata in Spagna nel 1933 in ricordo della morte di Cervantes e di Shakespeare, con lo scopo di mettere in contatto le letterature dei due paesi.

Le cattive condizioni finanziarie, costrinsero Altolaguirre a chiudere la casa editrice nel 1942. Ciononostante, egli riuscì a creare nel 1943 una nuova rivista chiamandola ancora una volta “La Verónica”<sup>25</sup>. Per Ángel Lázaro, poeta spagnolo esiliato a Cuba, il suo amico Altolaguirre scelse il titolo “La Verónica” perché

había un doble sentido cabalístico en el nombre; de un lado, se sugería la imagen de la buena mujer en cuyo pañuelo quedó impreso el rostro de Cristo, con lo cual nos dejó cristianísima anticipación de una artesanía ilustre; de otra parte, se insinuaba que la nueva industria que salía al mundo habanero con el título de “La Verónica” estaba dispuesta a hacerle frente a ese toro que es siempre la suerte.

Senza ombra di dubbio la nuova rivista fu il suo prodotto editoriale maggiormente riuscito, nonché una delle riviste più famose prodotte dall'esilio spagnolo nei paesi latinoamericani. Il genio creativo di Altolaguirre si notò subito dalla forma grafica: un formato innovativo per l'epoca, 8 per 13,5 centimetri, piccolo, maneggevole, rilegato a mano, che incuriosiva subito il lettore. Anche la periodicità settimanale rompeva gli schemi letterari del tempo. Ma le novità non si fermarono qui: doveva diventare una rivista moderna, accattivante e quindi i racconti, le poesie, le note editoriali e le notizie erano corredati di fotografie, disegni e vignette.

La rivista ebbe una impronta ‘libertaria’, senza strutture rigide d'impaginazione e ogni singolo numero dei sei apparsi ebbe un suo stile ben definito, unico. Collaborarono autori spagnoli (non solo quelli esiliati a Cuba come Concha Méndez, Ángel Lázaro, María Zambrano) rifugiati in altri paesi (Alberti, Guillén, Prados e Salinas) e intellettuali cubani. Vennero pubblicate opere di Miguel de Unamuno e di Antonio Machado; anche i collaboratori cubani furono all'altezza del prestigio della rivista. In proposito è sufficiente ricordare Augustín Acosta, Mariano Brull, José María Chacón y Calvo, Ramón Guirao, Juan Marinello, Fernando Ortiz e Guillermo Villarronda. Inoltre collaborano i poeti messicani Gilberto Owen e José Gorostiza e quelli uruguaiani Julio Herrera y Reissig e Ortiz Saralegui.



Nonostante l'invidiabile livello delle collaborazioni, la rivista chiuse anzitempo i battenti e non soltanto per problemi economici: dal punto di vista culturale bruciò troppo in fretta le potenzialità che possedeva. Nonostante tutto "La Verónica" rimane nel panorama delle riviste letterarie dell'esilio l'esempio di un coraggioso tentativo d'impedire non solo la dispersione della cultura spagnola dovuta alla guerra civile, ma anche di riaffermarne la continuità collegandola con le culture di altri paesi *hispanohablantes*.

Possiamo concludere questo breve saggio sull'esilio culturale spagnolo con un interrogativo che José Luis Abellán, uno dei massimi studiosi del tema, si è posto in una sua opera: cosa sarebbe successo in Spagna se così tanti intellettuali "non fossero stati costretti in un modo violento a uscire dalla Spagna senza poter in seguito ritornare e reintegrarsi? Quale sarebbe l'orizzonte culturale e intellettuale della Spagna in questo momento?"<sup>26</sup>. Logicamente sono domande che rimangono senza risposte, ma basta guardare l'opera e la produzione letteraria e scientifica degli esuli per intuire lo scenario culturale complessivo che si sarebbe avuto.

#### Note

<sup>1</sup> Per una visione generale dell'esilio culturale si veda Alted Vigil e Llusia (eds.), 2003; Alted Vigil e Aznar Soler (eds.), 1998.

<sup>2</sup> Caudet, 1997, pp. 424-425.

<sup>3</sup> *Editorial*, "Boletín de Intelectuales Españoles", dicembre 1944, I, n. 1. Il primo numero del "Boletín" uscì nel dicembre del 1944. La pubblicazione durerà quattro anni e l'ultimo numero (45-46-47) apparve nell'ottobre del 1948.

<sup>4</sup> Caudet, 1997, pp. 434.

<sup>5</sup> Sull'ambiente artistico si veda Gorla, 1996.

<sup>6</sup> Sull'ambiente scientifico si veda Giral, 1994.

<sup>7</sup> Sull'esilio spagnolo a Cuba si veda Cuadriello, 2009 e Naranjo Orovio, 1974.

<sup>8</sup> Tra il 1939 e il 1948 emigrarono in Messico circa 22.000 esuli (Rubio, 1977, vol. II, pp. 158-181).

<sup>9</sup> Naranjo Orovio, 1974, p. 170.

<sup>10</sup> "Mediodía", lunes 2 de enero, 1939, p. 27.

<sup>11</sup> Ruiz Funes, 1999.

<sup>12</sup> Cobos Bueno, Pulgarín y Carapeto Sierra, 2004; Rodríguez de Lecea, 1992, pp. 113-126 e pp. 57-70.

<sup>13</sup> *Libro de la Primera Reunión*, 1944, pp. 5-6.

<sup>14</sup> *Mensaje del Rector, Dr. Rodolfo Méndez Peñate, al Consejo Universitario*, in *Libro de la Primera Reunión*, 1944, p. 7.

<sup>15</sup> Leante, 1989, p. 205.

<sup>16</sup> *Libro de la Primera Reunión*, 1944, pp. 186-191.

<sup>17</sup> Cobos Bueno, Carapeto Sierra y Pulgarín Guerrero, 2004.

<sup>18</sup> Su María Zambrano cfr. Savignano, 2004 e Buttarelli, 2004.

<sup>19</sup> Leante, 1989, p. 204.

<sup>20</sup> "Poesie", n. 2, 1977.

<sup>21</sup> Su Juan Ramón Jiménez Mantecón cfr. Campoamor González, 2001.

<sup>22</sup> Vitier, 1981, p. 3.



<sup>23</sup> Leante, 1989, p. 208.

<sup>24</sup> Alonso Lorea, 2009.

<sup>25</sup> Valender, 1989.

<sup>26</sup> Abellán, 1998, p. 23

### Riferimenti bibliografici

AA.VV. (1944), *Libro de la Primera Reunión de Profesores Universitarios Españoles Emigrados*, La Habana, Talleres tipográficos "La Mercantil".

Abellán J.L. (1998), *El exilio filosófico en América. Los transterrados de 1939*, México D.F., FCE.

Alonso Lorea J.R. (2009), *María Luisa Gómez Mena (1907-1959). Al rescate de una imagen cultural*, "Revista Hispano-Cubana", n. 34, pp. 141-154.

Alted Vigil A. e Llusia M. (dirs.) (2003), *La cultura del exilio republicano español de 1939*, Madrid, UNED, 2 voll.

Alted Vigil A. e Aznar Soler M. (eds.) (1998), *Literatura y cultura del exilio español en Francia*, Salamanca, AEMIC.

Buttarelli A.R. (2004), *Una filosofa innamorata. María Zambrano e i suoi insegnamenti*, Milano, Bruno Mondadori.

Campoamor González A. (2001), *Juan Ramón Jiménez, nueva biografía*, Sevilla, Junta de Andalucía.

Caudet F. (1997), *Hipótesis sobre el exilio republicano de 1939*, Madrid, Fundación Universitaria Española, pp. 424-425.

Cobos Bueno J.M., Carapeto Sierra C. e Pulgarín Guerrero A. (2004), "El Boletín Informativo" de la Unión de Profesores Españoles Universitarios en el Extranjero, "Llull. Revista de la Sociedad Española de Historia de las Ciencias y de las Técnicas", 27, n. 58, pp. 27-60.

Cobos Bueno J.M., Pulgarín M. y Carapeto Sierra C. (2004), *Reunión de la Unión de Profesores Universitarios Españoles*, UPUEE, "Abaco. Revista de cultura y ciencias sociales", n. 42, pp. 61-74.

Cuadriello J.D. (2009), *El exilio republicano español en Cuba*, Madrid, Siglo XXI de España.

Giral F. (1994), *Ciencia española en el exilio (1939-1989). El exilio de los científicos españoles*, Barcelona, Anthropos.

Gorla P.L. (1996), *Las ciencias y las arte*, in De Llera L. (ed.), *El último exilio español en América*, Madrid, Mapfre, pp. 633-756.

Leante C. (1989), *El exilio en Cuba*, "Cuadernos Hispanoamericanos", nn. 473-474.

Naranjo Orovio C. (1974), *Cuba, otro escenario de lucha*, Madrid, C.S.I.C.

Rodríguez de Lecea T. (1992), *La reunión de la "Unión de Profesores Universitarios Españoles en el Extranjero" (UPUEE): La Habana, septiembre de 1943*, in Heredia Soriano A. (ed.), *Exilios filosóficos de España*, Salamanca, Universidad de Salamanca, pp. 57-126.

Rubio J. (1977), *La emigración de la Guerra civil de 1936-1939. Historia del éxodo que se produce con el fin de la II República española*, Madrid, Ed. San Martín, vol. II.

Ruiz Funes C. (1999), *La Unión de Profesores Universitarios Españoles en el Exilio. Motivos y razones*, in Valender J., *Los refugiados españoles y la cultura mexicana. Actas de las II Jornadas*, Madrid, Residencia de Estudiantes / El Colegio de México, pp. 435-449.

Savignano A. (2004), *María Zambrano. La ragione poetica*, Marietti, Genova.

Valender J. (1989), "La Verónica" (1942): *una revista del exilio*, "Cuadernos Hispanoamericanos", nn. 473-474, pp. 221-240.

Vitier C. (1981), *Juan Ramón Jiménez en Cuba*, La Habana, Editorial Arte y Literatura.

Zambrano María (1977), *Hombre verdadero*, "Poesie", n. 2.